

Costruire l'Alternativa Libertaria

Alternativa Libertaria/FdCA

Tra qualche settimana inizierà a imperversare su tutti i principali mezzi di comunicazione, tradizionali e non, la campagna elettorale per le elezioni europee di giugno. In realtà, già in queste ultime settimane stiamo avendo un assaggio di ciò che ci aspetta, tra sterili dibattiti e slogan buoni giusto per il tempo di una campagna elettorale. Non è però nelle nostre corde limitarci a propagandare un astensionismo altrettanto sterile, che alterna slogan e frasi fatte, soprattutto in una fase storica in cui un astensionismo di siffatta maniera non può che strizzare l'occhio a un già massiccio astensionismo, che nelle recenti tornate elettorali è arrivato a toccare quasi il 50% degli elettori, esprimendo per altro consistenti caratterizzazioni qualunquiste che relegano le componenti dell'astensionismo di classe in un perimetro fortemente minoritario. Non ci interessa spendere ulteriori parole per criticare lo strumento delle elezioni, al cui di-

scredito ci pensano già gli attori politici che partecipano a questo teatrino (non passa giorno ultimamente senza che non venga fuori una compravendita di voti, mazzette per appalti e via discorrendo).

Siamo convinti che l'unico strumento che consente di cambiare le cose, di modificare lo status quo è il laborioso lavoro quotidiano che c'è dietro alla costruzione di reti e coordinamenti capaci di federare quelle organizzazioni ed associazioni che si battono per una medesima prospettiva o che si schierano contro uno stesso pericolo, (sia esso tanto il neofascismo, il razzismo, il patriarcato, l'omofobia quanto l'inquinamento, le privatizzazioni, le guerre dell'imperialismo...), soggetti collettivi capaci di sviluppare obiettivi politici, culturali, economici condivisi per far crescere le lotte sul territorio che ridisegnino una società più partecipativa e quindi più giusta, senza ricadere in meccanismi di

delega. Questo significa costruire l'alternativa libertaria, ed è proprio in questi contesti sociali che sviluppiamo la nostra azione militante organizzata per sostenerli e per rafforzare la consapevolezza e la coscienza di classe.

A tal proposito vale la pena segnalare un interessante articolo pubblicato sul sito del quotidiano inglese *The Guardian* il 14 marzo 2024, dall'eloquente titolo *"Solidarietà e strategia: le lezioni dimenticate di una protesta veramente efficace"*.

Chiariamo che, citando l'articolo, intendiamo sottolineare un paradosso che consiste nel fatto che un organo di stampa, orientato in senso dichiaratamente liberale, fornisce indicazioni strategiche che sono per lo più disattese dalla sinistra intesa nella sua più ampia accezione, e crediamo che su questo aspetto valga la pena riflettere.

L'articolo, dopo aver passato in rassegna alcune delle principali lotte che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli del mondo anglosassone, evidenzia come il successo di queste lotte si fonda sull'azione diretta: *"la gente che si organizza è ciò che ha abbattuto la schiavitù e Jim Crow [NdR: Leggi che imponevano la segregazione], il lavoro minorile fuorilegge negli Stati Uniti e altrove, e ha rovesciato la sottomissione legale delle donne. Se non fosse per le persone che agiscono di concerto, il suffragio universale non*



esisterebbe, e nemmeno la giornata di lavoro di otto ore o il fine settimana. Non ci sarebbe diritto ai salari minimi, all'assicurazione sulla disoccupazione o ai servizi sociali, compresa l'istruzione pubblica”.

Ma questa azione dal basso, pur se riesce a muovere numeri importanti, portare in piazza centinaia di migliaia di persone, può non essere sufficiente senza un altro ingrediente fondamentale: l'organizzazione.

Portando l'esempio delle primavere arabe, in cui la mobilitazione di tantissime persone in tutto il Medio Oriente non ha portato gli effetti desiderati, ma anzi in molti casi ha peggiorato le condizioni di queste popolazioni, si fa un'interessantissima considerazione: “le rivolte possono talvolta creare un miraggio di potere popolare, ma senza l'organizzazione, la strategia e la visione necessarie per influenzare ciò che segue, la presenza di grandi numeri non è sufficiente a produrre risultati trasformativi, lasciando che siano formazioni più disciplinate e mercenarie a riempire il vuoto. Vale la pena soffermarsi su questo dilemma, perché si è tentati di pensare che il problema sia che i nostri movimenti non sono abbastanza grandi. Qui entra in gioco la questione dell'organizzazione. Non è sufficiente perseguire solo i numeri. Se l'obiettivo è la trasformazione materiale, forse è meglio avere una dozzina di sostenitori convinti che 1.000 amici infedeli; 100 organizzatori impegnati otterranno probabilmente più di 100.000 contatti e-mail o retweet”.

Sembra una constatazione ovvia, ma senza riferimenti organizzativi forti che danno continuità alle lotte e che rappresentano la memoria storica delle stesse, le lotte rischiano di essere recuperate nel tempo, come stiamo vedendo del resto in questa fase storica, dove molte delle conquiste delle lotte passate svaniscono o vengono sminuite senza più lasciare traccia.



Ci troviamo così soli, privi di legami spaziali e temporali, senza passato e senza futuro, e in questa solitudine attendiamo l'arrivo dell'ennesimo politico-eroe, capace di guidarci verso un futuro radioso. Ed è proprio con l'analisi di questo meccanismo che si chiude l'articolo: “troppo spesso la storia del “noi” viene sminuita in quella di un “io”, la storia di un liberatore visionario o di un santo che si sacrifica per cambiare il mondo. Trasformiamo una manciata di manifestanti e ribelli in icone, ma sentiamo parlare relativamente poco delle comunità organizzative che li hanno formati e sostenuti. [...] La nostra cultura semplificatrice e ossessionata dalle celebrità distorce l'eredità di organizzatori di talento e di figure storiche, amplificando al contempo una manciata di attivisti telegenici contemporanei - questi ultimi troppo spesso in possesso di un'abilità per i social media e l'auto-promozione, ma privi di un impegno verso una base organizzata a cui rendere conto. [...] Ne emerge un inutile sistema binario: si immagina che i movimenti sociali

siano costituiti da individui carismatici da una parte e da masse senza nome dall'altra. Ma l'organizzazione reale è qualcosa di completamente diverso. Ogni sforzo riuscito per sfidare lo status quo ha richiesto una moltitudine di persone che giocano una vasta gamma di ruoli. Consentire questa diversità è un modo per far crescere sia i numeri che l'organizzazione significativa. Quando ci riuniamo in modo organizzato - forgiando nuovi concetti di sé, abbracciando visioni radicali e agendo in modo strategico - possiamo esercitare il potere dei numeri per sconvolgere lo status quo, strappare concessioni e aprire la strada a vittorie future”.

Note

1) Astra Taylor e Leah Hunt-Hendrix, *Solidarity and strategy: the forgotten lessons of truly effective protest*, Guardian, 14 marzo 2024, <https://www.theguardian.com/world/2024/mar/14/solidarity-and-strategy-the-forgotten-lessons-of-truly-effective-protest>